

# Ordine del Giorno **SULLA QUESTIONE MERIDIONALE**

La seguente è un'elaborazione teorica collettiva seguita da una proposta pratica.

Nel 1960 il Corriere della Sera scriveva che "il divario tra Nord e Sud Italia sarà colmato solo nel 2020". Dopo cinque anni da quella data pronosticata, ci tocca dire che nulla è cambiato e che il nostro paese continua ad essere diviso in due. Come Giovani Comunisti/e, in particolare noi delle federazioni del Mezzogiorno, sentiamo la necessità di rinnovare l'analisi teorica della nostra organizzazione sulla questione meridionale.

## **1. Breve prospetto generale. Concause dialettiche della condizione iniqua del Sud e delle Isole**

La Questione Meridionale è la manifestazione italiana del processo di colonizzazione dello stato-nazione di matrice europea. Come i Baschi furono assoggettati dai regni castigliani, come anche gli Occitani alle corti di Versailles, così è accaduto anche per le genti insulari e meridionali che vissero sotto l'avvicinarsi delle monarchie spagnole, francesi e austriache. Vari popoli d'Europa subirono nel percorso di unificazione nazionale questo processo di periferizzazione, cancellazione e colonizzazione che trovò nel Risorgimento l'inizio della sua fase più compiuta ed efficace, seppur preceduta nei secoli precedenti da governance reazionarie e oppressive. I governi del Regno d'Italia hanno bistrattato la questione meridionale, atteggiamento proseguito durante il regime fascista. Con la nascita della Repubblica Italiana e i successivi anni del boom economico ci sono stati diversi tentativi - seppur insufficienti - di provare ad invertire la rotta.

A partire dal medioevo si manifestò una lotta di classe tra nord e sud per l'instaurazione di diversi modelli sociali, politici e religiosi che nel corso della storia protesero verso due specifiche statualità. Se dalla Crociata d'Albi fino alla Sarda Rivoluzioni ed alla Repubblica Napoletana, le cause strutturali della sperequazione fra Settentrione e Meridione furono consequenziali al modo di produzione instaurando e quindi effetti della natura concorrenziale di questi sistemi, l'uno in tendenza mercantilista e civico, l'altro tendenzialmente feudale ed assolutista; a partire dall'Unità d'Italia, tale differenza divenne espressione diretta della trasformazione in cassa di manodopera povera e territorio di latifondo utile ad un unico processo produttivo con a capo un settore della classe dirigente ed un solo centro di controllo: il trono sabauda e la borghesia del nord Italia. In tale senso, incominciarono a manifestarsi le apologie social-darwiniste e le narrazioni civilizzatrici che martoriarono le Isole e il Meridione: L'Editto delle Chiudende prima, la Riforma Boginiana poi, la Legge Casati, indi le stragi di Bronte ed Alcara Li Fusi, la Rivolta de Su Connottu, quantunque il brigantaggio, i primi pogrom razziali d'Itri ed il Fascismo sono alcuni dei più noti elementi intrinseci della fenomenologia dell'oppressione sistematica e sistemica del Settentrione e della Roma post-sabauda su cui posano le tuttora vigenti premesse della Repubblica Italiana. La negazione dell'identità meridionale ed insulare, pertanto, è negazione sovrastrutturale di lingua, tradizione e cultura.

La transizione al capitalismo fu una transizione verso un altro colonialismo e quindi sovradeterminazione dell'identità italiana particolare delle genti meridionali o diretta

cancellazione dell'identità nazionale esistente, è altrettanto vero però che i regimi politici antecedenti caddero per il loro peso antistorico e reazionario, cioè per la loro tendenza all'oppressione fiscale ed al controllo aristocratico delle masse, e che furono, dunque, soltanto sostituiti da una diversa oppressione che parassitava dalle contraddizioni feudali per costruire gli eserciti di riserva e le banche di materie prime utili allo sviluppo capitalistico dell'industria settentrionale. Da ciò, il proliferare della criminalità organizzata e la popolarizzazione della vulgata antimeridionalista attinsero ampiamente sino a che sia i governi post-unitari sia il Fascismo espressero l'attuale movente di facciata del processo colonizzatore del Nord-Italia. L'assenza, pertanto, di una politica d'industrializzazione, nonché di una concreta lotta alle mafie, ha provocato una copiosa migrazione interna di contadini e disoccupati dal Sud verso il Nord. Simultaneamente, le terre spopolate furono ancora più assoggettate al doppio dominio vincolante di uno stato distante e coercitivo ed un para-stato capillare e compenetrante nella vita sociale.

Dalla contraddizione tra identità locali e narrazione dominante nasce una ferita profonda nella coscienza collettiva del Sud: il Meridione viene costantemente rappresentato come arretrato, incapace, gattopardesco. In realtà, questa immagine è il risultato di un processo di colonizzazione culturale e materiale, che ha cercato di omologare le identità mediterranee a un modello unico imposto dal Nord. La denigrazione dei Sud serve a negare la legittimità di forme culturali e sociali diverse, che minacciano l'unità nazionale così come le religioni pagane minacciavano il cristianesimo. Di conseguenza, molti dei processi che storicamente sono stati presentati come emancipativi erano in realtà strumenti di controllo e assoggettamento, imposti da uno Stato centrale espressione della borghesia settentrionale e romana. Le politiche unitarie, quindi, non hanno portato alla liberazione del Sud, ma al suo inserimento subordinato in una narrazione nazionale che lo esclude e lo marginalizza.

Il più ampio tentativo di riscatto, compiuto verticalmente e paternalisticamente, è stato varato con la Cassa del Mezzogiorno. Nonostante i precedenti politici ed ideologici fossero pressoché alla stregua dell'elemosina, tale istituto fornì parziale ammortizzazione dal grave danno agito dai governi e permise uno sviluppo, seppur alterno e maculato sul territorio, di settori industriali essenziali. La pace socialdemocratica primorepubblicana, di conseguenza, rappresentò il contatto fra quei processi di violenta coartazione prima fascista e poi neoliberalista che hanno devastato e denigrato le terre meridionali ed insulari, nel loro avviluppamento nella figura di colonia di riserva e pantomima. Perciò, i governi di centrosinistra hanno avuto le proprie responsabilità in questo immobilismo: nel 2000 il governo D'Alema modificava il titolo V della Costituzione avviando il processo che ha poi portato all'approvazione dell'autonomia differenziata da parte del Governo Meloni, ultima pugnalata al Mezzogiorno ed ai suoi cittadini, che rischia di acuire i divari e allontanare sempre di più il Sud dal Nord. La mossa della Lega di modificare la proposta di legge è stato uno stratagemma per far sì che la corte costituzionale rigettasse il quesito referendario per abolirla, evitando così il contributo più partecipato delle regioni del sud al voto dei referendum dell'8-9 giugno.

A fronte della storica subordinazione imposta, si è sviluppata una pluralità di culture meridionali e mediterranee capaci di resistere. Occorre reinventare linguaggi politici e costruire pratiche di autonomia, non solo rivendicativa ma progettuale.

## **2. Questioni sociali: emigrazione, disoccupazione e precarietà**

Il meridione d'Italia continua ad essere vittima di un sistema economico che ha accentuato i già precedenti divari tra nord e sud. Le politiche di de-industrializzazione da parte dei governi italiani ed europei ha portato con sè conseguenze devastanti, prima tra tutte la perdita di migliaia di posti di lavoro. Ormai è risaputo che nel meridione e nelle isole si toccano le più alte percentuali di disoccupazione, tra le quali primeggia la Campania con il 13,4% nel 2024. Il governo Meloni prova a venderci i dati di una disoccupazione in calo, ma la realtà è ben diversa se andiamo a vedere che tipi di lavori sono e se questi sono regolarizzati o meno. Il reddito di cittadinanza, seppur con le sue limitazioni e difetti, ha rappresentato in un mare di politiche antipopolari una misura di giustizia sociale che ha ridato dignità a chi prima di allora era costretto a lavorare per 500 euro al mese, senza sicurezze e contratti. Con lo scenario corrente le statistiche dei censimenti non potevano che essere di colore rosso, ogni anno il mezzogiorno perde migliaia di giovani tra studenti e lavoratori, intere zone interne che - come l'Irpinia - perdono senza sosta il corrispettivo di un paese alla volta. La nuova classe lavoratrice meridionale è sempre più composta da soggettività migranti, giovani donne, lavoratori e lavoratrici informali e irregolari: la lotta contro la precarietà non può che essere intersezionale, capace di includere tutte le esperienze di marginalità e sfruttamento.

Come Giovani Comunisti/e il nostro impegno per invertire la rotta deve concretizzarsi nelle lotte per un salario minimo, più sicurezza sui posti di lavoro, reindustrializzazione e rafforzamento del settore pubblico.

## **3. Criminalità organizzata**

Sono necessarie qui due doverose premesse: la prima, che le organizzazioni criminali mafiose non sono separate dal sistema capitalistico e anzi ne rappresentano un'estensione funzionale. La seconda, che quando parliamo di mafie dobbiamo uscire dalle credenze comuni ferme a decine di anni fa. Infatti oggi tutte le criminalità organizzate sono uscite dalle proprie zone di origine, arrivando ad agire seppur con metodi diversamente "tradizionali" anche nelle regioni del nord Italia. Agli inizi del 2010 abbiamo avuto i primi comuni commissariati per infiltrazioni mafiose in Emilia-Romagna, per fare un esempio. La risposta del governo e dello stato a serie e complesse problematiche è la sola repressione, senza quindi andare a sradicare dalle basi il fenomeno. Il dilagare della criminalità organizzata avviene quando le istituzioni e la classe politica borghese si dimostrano lontane dalle persone. Serve uno stato forte capace di fornire migliore assistenza sanitaria, garantire salari più alti e condizioni di vita più favorevoli. servono istituzioni nuove, costruite dal basso, radicate nei bisogni materiali e capaci di legittimarsi nella vita quotidiana delle persone.

## **4. Sfruttamento del territorio: speculazioni e gentrificazione delle città**

Il mezzogiorno è stato ritenuto a lungo come una colonia interna da depredare. Sono innumerevoli i casi dove sia le organizzazioni criminali sia le classi dominanti alla guida dello stato abbiano messo l'ideologia del profitto davanti la vita delle persone, e ciò si è visto in casi come quello della terra dei fuochi, dove recentemente lo Stato Italiano è stato condannato dall'Unione Europea per non essersi curato della salute dei cittadini, o quello dell'Ilva a Taranto che continua a mietere morti e a colpire duramente intere comunità. Il sud Italia viene visto come un territorio da mungere fino all'ultima goccia: lo sfruttamento delle campagne per le speculazioni sulle energie rinnovabili si manifesta maggiormente in Irpinia, nella Capitanata e nella Sardegna. Bisogna denunciare l'eolico selvaggio, elemento facente parte del capitalismo verde, che con il pretesto di investire nel rinnovabile distrugge paesaggi e campagne. La giustizia ambientale nel Sud non può essere separata dalla giustizia sociale: le lotte per la terra, l'aria, l'acqua e l'abitare sono tutte lotte contro la stessa logica estrattiva che devasta, espelle e marginalizza.

Non ultima la situazione della gentrificazione delle aree urbane: l'unico tipo di sviluppo possibile auspicato per il mezzogiorno è un basarsi totalmente sul turismo, con la trasformazione delle città in parchi di divertimento per turisti. Il turismo di massa, promosso come panacea per ovviare alla crisi economica, distrugge e uccide le città, espelle le classi popolari dai quartieri centrali, fa aumentare vertiginosamente i costi degli affitti rendendo anche le più anguste stanze inaccessibili a molti. E' un trend che va fermato prima che sia troppo tardi. L'anno scorso inoltre è stata sospesa la direttiva Bolkestein. Questo significa: più profitto e concessioni a determinate lobby. Servono tetti al numero dei b&b e degli affitti, maggiori controlli e imposizioni di regolarizzazione degli stabili in affitto. Queste sono solo alcune delle proposte che occorrono per combattere questo pericoloso fenomeno, diversamente da quanto fatto dalle amministrazioni locali che poco o nulla hanno fatto, dimostrando così disinteresse a risolvere la questione.

## **5. Per una conferenza nazionale dei/delle Giovani Comunisti/e sulla Questione Meridionale**

La discussione di un ordine del giorno nella cornice di un'assemblea nazionale degli iscritti è insufficiente per trattare un tema così importante. Così come la stessa analisi elaborata in questo ordine del giorno necessita di più ampi approfondimenti e contributi. Motivo per il quale i/le Giovani Comunisti/e si impegnano ad organizzare per l'anno corrente una conferenza nazionale vertente il tema della questione meridionale. Questa conferenza sarà un'iniziativa a carattere nazionale che si svolgerà necessariamente al sud, la cui organizzazione dell'evento andrà preparata nelle settimane avvenire con la collaborazione di tutte le federazioni del mezzogiorno per costruire una due giorni di dibattito e discussione non solo rivolta alle iscritte e agli iscritti della nostra organizzazione ma anche ad ospiti esterni ed interessati. La conferenza delle/dei GC sulla questione meridionale rientrerà nelle varie iniziative nazionali che si svolgeranno nel corso di quest'anno, dando così anche dimostrazione che le Giovani e i Giovani Comunisti sono sempre in prima linea nella lotta ad ogni tipo di divario e disuguaglianza territoriale, economica e sociale. Deve essere un momento di riattivazione collettiva, in cui elaborare non solo un'analisi aggiornata, ma soprattutto una strategia politica comune, meridionalista, autonoma, popolare e transfemminista.

**Componenti del Coordinamento Nazionale GC che sottoscrivono l'Ordine del Giorno:**

*Antonio Marzio Liuzzi*

*GianMarco Mereu*

*Ivan LaMonarca*

*GianMaria Milicchio*

*Alessio Capogreco*

*Andrea Russo*

*Antonio Casciano*

*Maria Rosaria Ciao*

**Portavoce federali/ coordinatrici e coordinatori e referenti locali GC che sottoscrivono l'Ordine del Giorno:**

*Vincenzo Barberio, federazione di Salerno*

*Antonio Bertucci, federazione di Catanzaro*

*Luca Natali, federazione di Reggio Calabria*